I BACCANTI

MELODRAMMA

I

BACCANTI

Dramma Lirico in tre Atti

DI G. SACCHÈRO

Posto in Musica dal Maestro

URANIO FONTANA

ESPRESSAMENTE

PEL TEATRO CARCANO

LA PRIMAVERA DEL 1847.

MILANO

Coi tipi di Luigi Brambilla

CONTR. DELL' AGNELLO N. 962.

AVVERTIMENTO.

Il presente Libretto essendo di promiscua esclusiva proprietà della Ditta A. Boracchi *e* Pietro Rovaglia *appaltatori teatrali, e del maestro di musica* Uranio Fontana, *come fu annunciato nella Gazzetta privileggiata di Milano del* 1.° *corrente Maggio N.* 121, *restano diffidati li signori tipografi e librai ad astenersi dalla ristampa dello stesso, e dalla introduzione e vendita di ristampe non enunciate dai suddetti proprietari, dichiarandosi dai medesimi che procederanno con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei succennati loro diritti di proprietà, ad essi derivati per legittimo acquísto; e quindi protetti dalle veglianti leggi, e più particolarmente dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N.* 26699-3107 *del* 25 *Agosto* 1840.

PERSONAGGI		ATTORI
POSTUMIO, Console	Sig.	**Alessandrini Luigi**
PUBLIO EBUZIO, Tribuno	,,	**Volpini Ambrogio**
MINIO, gran Sacerdote di Bacco	,,	**Ghislanzoni Antonio**
FECENIA	,,	**Ranzi Ersilia**
IPPIA	,,	**Morra Angelina**
RUTILIO, Sacerdote	,,	**Gabbetti Teobaldo**
LENTULO	,,	**Morra Giuseppe**

Sacerdoti — Baccanti — Tribuni — Popolo
Cittadini — Soldati legionarj — Littori.

L' azione segue in Roma
nel 566 dell' Era Romana.

ATTO PRIMO

IL SACRO BOSCO DI STIMULA: IN FONDO
IL TEMPIO DI BACCO.

SCENA PRIMA

Sacerdoti e Baccanti.

CORO Perchè mai, surta appena l'aurora,
Siam nel bosco a consiglio raccolti?
Non son forse dei Consoli ancora
I nemici rancori sepolti!
Oh! se il fuoco dell'ire profane
Nuove fiamme su noi manderà,
Tutta Roma di vittime umane
Un altare cruento sarà!

SCENA II.

Minio e i precedenti.

MIN. Esultate, o ministri! Il Nume augusto
Che regnò in Tebe e fe' sommesso il Gange
Vedrà fra' suoi seguaci un valoroso;
Publio il tribuno. Ei che con gloria ha corso
L'arduo arringo dei Curii e dei Camilli
Estenderà l'impero
Del Dio di Tebe: e noi concordi e forti
A cento regni assegnerem le sorti.

Sì, per noi sarà domato
Il poter di Roma avverso;
Non all'uom, ma a Dio fu dato
Sottoporre l' universo.
Verrà il dì che altare e soglio
Il Teban nel mondo avrà;
E dal vinto campidoglio
Culto e leggi detterà.

Coro Sorga tosto, o fato arcano,
Questa nuova eccelsa età;
E la terra al Dio Tebano
Tempio e reggia appresterà.

SCENA III.

Publio, Rutilio e i **precedenti.**

Min. Eccolo: ei giunge.
Rut. (*a Publio*) Inchinati
Dinanzi a lui.
Pub. Concedi,
Sacro sovran Pontefice,
Ch' io mi ti prostri a piedi...
Min. Sorgi. — Di Bacco al tempio
Che guidati?
Pub. Desio
D' offrirgli sacro omaggio
Coi suoi seguaci anch' io.
Pria di seguir la gloria
Fra l' aquile latine,
Fortificar vo' l' anima
Nelle virtù divine.
E a questo altare arcano
Vietato all' uom profano,
Vengo a invocar sollecito
L' alta del Dio pietà.
Min. e Coro Propizia il Dio con vittime
Se hai tu d' onor vaghezza

E sorgerai magnanimo
A gloriosa altezza.
L' uom che con puro zelo
Chiede il favor del Cielo,
Nelle battaglie intrepido
E vincitor sarà.

MIN. Odi: sommesso ed umile
Sgombro d' affetti rei
Varcar le auguste soglie
Del santuario déi.
Tu d' ora in poi, nè patria,
Nè più famiglia avrai;
Ma ciecamente tacito
A me obbedir dovrai.

PUB. Imponi: e presto e docile
A' cenni tuoi sarò.

MIN. T' accosta: e paghi, o Publio,
I voti tuoi farò.

(Publio si accosta al gran Sacerdote, che imponendogli una mano sul capo, esclama:

Del supremo figliuol del Tonante
Nel terribile nome, o romano,
Io t' accetto qual nuovo baccante
E consacro al divino Tebano! —
Va nel tempio — e un sol momento
Nella fè non esitare:
Grave colpa è il pentimento
A' cultor del nostro altare.
Guai per te se i divi arcani
Penetrar vorrai talor;
Dell' audacia degl' insani
Questo Nume è punitor!

PUB. Sempre offersi a' sommi Dei
Cieca fede e mite cor;
E il mio zelo ai detti miei
Troverai concorde ognor.

CORO e RUT. Vien, fratello; e ai sacri riti
Dei Baccanti educa il cor:

Ed implora pei Quiriti
Questo Nume protettor. *(partono.*

SCENA IV.

Le **Baccanti**, avviandosi al tempio.

CORO Lontane dal guardo geloso del mondo
Giulive e festanti torniamo a vagar
Pei noti viali del bosco giocondo,
Pei muti recessi del mistico altar.
Qui almeno i furtivi sospiri d'amore
Risuonan fra l'ombre d'un sacro mister;
E libero e ardente l'impulso del core
Va sempre fedele compagno al piacer.
(partono.

SCENA V.

Ippia e **Fecenia.**

IPP. Accorse al tempio la devota turba;
Nè movi tu fra lor?
FEC. Ahi! nol poss'io.
Una memoria orrenda
M'astringe ad abborrire e tempio e Dio.
IPP. Taci, o mal cauta. In queste infauste soglie
Dunque perchè t'aggiri?
FEC. Qual forte amor m'accende
Per Publio ignori forse?
IPP. Amor? — che dici?
Ove s'accese in te?
FEC. Nei lari miei.
Io lo conobbi e amai
Nella soave età della speranza...
Oh lieti giorni andati! oh ricordanza!

Ne' dì che al primo palpito
Schiudeasi il giovin core,
Per l'adorato giovine
Arsi d'immenso amore.

Or sempre, o lieta, o misera,
A lui pensando io vo;
Chè mai fuggir dall' anima
Un primo amor non può.

IPP. L' ami, e che speri?

FEC. Seguimi...

IPP. Che speri, o giovin cor?

FEC. Fuggir dal mondo — e vivere
Con lui congiunta ognor! —
Congiurin pure i barbari
Contro di te, mio bene,
Io ti saprò difendere
O perirò con te.
Compagni inseparabili
Nei gaudj e nelle pene,
Fino all' estremo anelito
Restar tu déi con me. *(partono.*

SCENA VI.

Publio.

Religioso orror! L' auguste volte
Di quel delubro, il denso vel che copre
Il simulacro, e quei pugnali ignudi
Nell' ara infitti, involontario un senso
M' han desto di terror! — Forse i pugnali..
Ma non è dato agl' intelletti umani
Investigar quei tenebrosi arcani.

SCENA VII.

Publio e **Fecenia**; quindi **Minio.**

FEC. Publio, tu qui?

PUB. D' onde, amor mio, cotanta
Sorpresa in te!

FEC. Suonar sul labbro tuo
Mai non udii di questa selva il nome.

Pub. Io resi sempre agl' immortali Dei
Devoto omaggio, ed or di quell' altare
Venero i riti.
Fec. Incauto! — Io da più tempo
Son di Bacco ai misteri iniziata...
Pub. Qual gioja! a unir le nostre anime amanti
Fia questo un vincol novo.
Fec. Sconsigliato,
Rinnega questo culto scellerato.
Pub. Che! vaneggi?
Fec. Tu non sai
De' Baccanti i riti infami!
Pub. Dio, che dici!
Fec. Ah! fuggi omai
Se squarciarmi il cor non brami.
Ben vid' io gl' iniqui eccessi
Dei notturni lor congressi...
Pub. Taci, taci: un rito santo
Scellerato esser non può.
Fec. Vieni meco: io t' amo tanto,
E per te tremando vo.
Qui v' han mille traditori... *(entra Min.*
Ah!... il Pontefice!
Pub. Che far?
Fec. Non tradirmi: i miei terrori *(segr.*
A costui non palesar. *(Min. si avanza*
Min. Publio, e che! — nel primo istante *fra loro.*
Ch' io ti assunsi al sacro onore,
Osi forse una baccante
Far tua complice in amore? —
Qui fra noi dell' alma Venere
Il figliuol culto non ha;
Ma quel Dio ch' ebbe nell' Indie
Soglio e altar per lunga età! *(si volge*
E tu dimmi — ei che ti ha chiesto; *a Fec.*
Hai fallito al tuo dover?
Fec. Io... signor!... t' è manifesto
Il mio zelo e il mio mister.

MIN. Donna, se un dolce imperio
Sopra costui tu vuoi,
Tenta educar quell' anima
Fida e sommessa a noi.
Bada! ogni nostro arcano
Da lui ignorato io vo' —
A una baccante invano
Io minacciar non so!

FEC. (Empio, al compresso fremito
Dell' infernal sorriso,
L' arti e le insidie perfide
Del tuo poter ravviso!
Ma dalle infauste bende
Quegli occhi io sgombrerò;
E le congréghe orrende
Al mondo io svelerò!)

PUB. (Quale mister sacrilego
S' accoglie ne' suoi detti!
Chi traviò quell' anima
Dai generosi affetti!
Ella che i nostri altari
Con lunga fede amò,
Senza rimorsi amari
Come oltraggiar li può!) *(suono di trombe.*

MIN. Qual suon! chi giunge!

SCENA VIII.

Ippia, Rutilio, Sacerdoti e **Baccanti;** poscia **Postumio, Lentulo** e Littori.

RUT. Il Console
S' inoltra a te.

PUB. (Che sento!)

MIN. Egli all' altar di Stimula!

FEC. (Oh sospirato evento!)

MIN. In ordin sacro accolgasi
L' uom che sul Tebro è re.

(i Sacerdoti e i Baccanti fanno ala, ed entra il console Postumio, seguito da Lent. e dai Lit.

CORO Plauso a Postumio!

MIN. O Console,
Tu fra di noi; perchè?

POST. O Pontefice sovrano
Che i mister del Ciel penétri,
Fa ch' io pur del Dio tebano
Il favor celeste impetri.
Se di Roma ogni alma onora
Del tuo Dio l' augusto altar,
Al suo piede io voglio ancora
Le mie vittime immolar.

MIN. Il tuo voto è generoso,
Saggio Console romano;
Ma in quell' arca il Dio geloso
Niega l' adito al profano.

POST. Gli olocausti dei mortali
Questo Dio potria sdegnar?

MIN. Sol nei foschi penetrali
Ai Baccanti è dato entrar.

POST. Che intendo! altari e riti
Qui Marte e Vesta han pure;
Nè si vietò ai Quiriti
Giammai recarvi il piè.
Se d' un mister profondo
S' avvolgon l' opre impure,
Perchè palese al mondo
Il vostro altar non è?

MINIO, PUBLIO, RUTILIO e CORO

Boschi ed altari ignoti
Ebbe dovunque il Nume;
E i popoli devoti
Sempre onorar tal fè.
Nè fu giammai concesso
Mancare al pio costume,
Tanto allo schiavo oppresso
Quanto al superbo re.

Fec. (Qual per notturno orrore
Stella che brilla appena
Una speranza in core
Splende tuttor per me.
Or l' alma mia smarrita
Il suo terror raffrena;
E d' una nuova vita
Sente la gioja in sè!)
Ipp. Ti calma, o giovinetta, *(a Fecenia.*
Fine avrà il duol per te.
Lent. L' ora della vendetta *(a Fecenia.*
Lunge per noi non è.
Post. E tu, mio tribuno, non fremi d'orrore, *(a Pub.*
Non ardi di sdegno per l'onta a me resa?
L'onor della patria non parla al tuo core?
Del Consol romano non sorgi a difesa?
Vien meco...
Pub. Nol posso: baccante son io.
Post. Che importa!
Pub. Mia fede fu sacra a quel Dio.
Post. Tua fede? — O di Roma degenere figlio,
Ti scosta.
Pub. Desisti dall' empio consiglio!
Post. Apritemi il varco, Littori...
Min. e Coro T' arresta:
Paventa la nostra vendetta funesta.
Post. Chi siede sul Tebro terror dei potenti
Le insane minaccie sfidare saprà.
(avviandosi al tempio.
Min. Indietro! *(scacciandolo.*
Pub. Ti scosta!
Fec. *(arrestandolo)* T' arresta: che tenti?...
Min. Pub. In Roma sui Numi potere non v'ha!

Minio, Rutilio e Coro

Tempra l' ira e l' ardir sconsigliato;
Nè macchiarti d' infami delitti!

Pria di entrar nel delubro vietato
Passar déi su noi tutti trafitti.
Fuggi, o trema! i misteri divini
Iddio stesso ai profani vietò;
E chi regge di Roma i destini
Violar le sue leggi non può!

Post. O ministri del Nume tebano,
Qual v' accieca delirio o demenza!
Tracotanti, del Consol romano
Rispettate l' augusta presenza!
Rimaner quest' orribile offesa
Fra le genti impunita non puó;
E la mia maestà vilipesa
Vendicar fieramente saprò!

Ipp. L' invocata giustizia del Fato
L' ora estrema pei tristi segnò!

Lent. Dei codardi l' insulto scagliato
Impunito restare non può!

Fec. (Già l' arcano volere del Fato
Il dì estremo per essi matura;
E l' insulto a Postumio scagliato
Le comuni vendette assicura.
Ed io pure gli estremi destini
Dei Baccanti affrettare saprò;
E gl' infami misteri divini
Ai tribuni e alle genti dirò!)

Pub. (Oh! conflitto funesto e fatale;
Che farò per sedare i ribelli!
Quei che invade lo sdegno mortale
Mi son tutti congiunti e fratelli.
Chi difendo, chi incalzo col brando;
Chi compagno, o nemico dirò?
Dell' altare m' è sacro il comando;
Ma tradir la mia patria non so!

(il Console parte scacciato dai Baccanti.

CADE LA TELA.

ATTO SECONDO

APPARTAMENTI DEL CONSOLE.

SCENA PRIMA.

Postumio, Lentulo, Tribuni e Cittadini.

Post. Per cagion grave, o Cittadin, raccolti
Vi ho nei miei lari.
Coro Esponi, e in noi confida.
Post. Scosso alle accuse di delitti occulti
Seguiti appo i Baccanti,
Jeri a quel tempio accorsi; ed infingendo
Devoto zel, pregar quel Dio richiesi...
Coro E che mai discopristi?
Post. Ahi, fremo a dirlo!...
Penetrarvi vietarmi, e fui respinto.
Coro Oh vitupero!
Post. Or più dei riti infami
Agli occhi miei non è il mistero occulto:
E pena essi ne avran pari all' insulto.

Là degli empi ogni eccesso più nero
Si consuma fra tenebre arcane,
Congiurando usurparci l' impero
Col poter che il delitto lor dà.
Se dei tristi sul capo esecrato
Non discendon le scuri romane,
La città che i Tarquinj ha scacciato
Ricoperta d' obbrobrio sarà.

CORO Non fia mai! dall' eccesso spietato
Per noi Roma difesa sarà.
Dell' ardir sacerdotale
Come hai tu non dubbia prova?
POST. Testimon sicuro ho tale
Che discredervi non giova.
Qui Fecenia. (*a Lent., il quale parte.*
Per costei,
Nei misteri iniziata,
La perfidia di quei rei
Vi sarà manifestata,
Ecco: è dessa.

SCENA II.

Fecenia, Lentulo e i **precedenti.**

POST. Inoltra a noi.
Parla, e svela i sensi tuoi.
Fra quell' orgie tenebrose
Che hai veduto?
FEC. Orrende cose.
In quel tempio scellerato
Nei notturni baccanali
Ogni eccesso è consumato
Co' veleni e co' pugnali.
Pei vestiboli tremendi
V' ha chi canta e v' ha chi muor;
E fra l' ombre e i balli orrendi
Là s' infama un vergin cor.
POST. Ma qual perfido talento
Li collega nel mister?
FEC. Sovvertir col tradimento
Leggi e impero è lor pensier.
POST. Stolto ardire! e alcun delitto
Là seguir vedesti mai?
FEC. Dal Pontefice trafitto
Marco Ebuzio io vi mirai.

POST. CORO Che ? non menti?
FEC. Ve lo attesti
Questo foglio, ch' ei morendo
Scrisse al figlio. *(ella trae un foglio, il Console lo toglie, legge e mette un grido di terrore.*
CORO Che leggesti?
POST. È ben ver l' arcano orrendo!
Dal Pontefice svenato
Fu di Publio il genitor.
FEC. (Or son paga!)
CORO. LENT. E invendicato
Quel misfatto in Roma è ancor?

POSTUMIO, LENTULO *e* CORO

No, che inulti i loro eccessi
Rimaner non denno in terra;
Gli odii nostri in sen compressi
Sian disciolti a fiera guerra.
L' ora estrema in Ciel s' affretta...
L' empio altar cader dovrà;
E la pubblica vendetta
Grida sangue e sangue avrà.
FEC. Ah, respiro! in tanti affanni
Ebbe il Ciel di me pietà!
La speranza di molti anni
In un dì si compirà!
POST. *(a Fec.)* Ritratti; e al cenno mio presta rimanti(*)
Udiste? (*) *Fecenia parte.*
CORO Or ben?
POST. Del tradimento il giorno
Prevenire con me volete voi?
CORO, LENT. Lo vogliam tutti.
POST. Inusitati mezzi
Chiede il rischio vicino.
CORO A ferro e fuoco
Sia posto il tempio tutto.
POST. Quei ministri
Han molti amici fra patrizj e plebe.

CORO Che importa?
POST. La paura a disperate
Cose indur li potrebbe. A salvar Roma
È duopo di mistero; e occultamente
Colpir si denno.
CORO, LENT. E fia così: ma quando?
POST. Questa notte, fra l' orgie.
CORO A questa notte.
POST. Morte ai Baccanti!
TUTTI Sì — morte ai Baccanti!

Cada il tempio, e in lor discenda
Il flagel della vendetta;
Strugga il fuoco in guisa orrenda
Quella selva maledetta.
Sulle squallide macerie
L' onta eterna peserà;
E l' orribile esterminio
Fia d' esempio ad altre età! (*partono.*

SCENA III.

Publio, quindi **Fecenia.**

PUB. Non vaneggio... che udii, che vidi mai!
Di Stimula all' altar rivolte sono
L' armi romane — a prevenir si voli... (*entra*
FEC. Sconsigliato, ove corri? *Fecenia.*
PUB. Alla difesa
De' miei fratelli.
FEC. Ascolta — tu ti perdi.
PUB. Sia qual vuole il destin.
FEC. Misero, ahi quale
Lagrimevole error l' alma t' ingombra!
S' egli è ver che tu m' ami, i generosi
Sensi risveglia, e l' empio altar rinnega.
PUB. Sacrilega, che di'?... partir mi lascia...
FEC. Non sarà mai...
PUB. Lasciami...
FEC. (Acerba ambascia!)

Ah! partir potresti, o ingrato...

PUB. Io lo debbo.

FEC. Tu lo déi?

PUB. L' ho giurato.

FEC. E il puoi, spietato,
Mentre piangon gli occhi miei!
Deh, ti muova il mio spavento
Se d' affetto hai senso in cor!

PUB. Ogni affetto in me si è spento
Alla voce dell' onor!

FEC. Ed io t' amai coll' impeto
Del più profondo amore;
Alla tua fede, improvvida,
Schiusi innocente il core.
Or che mi vedi in lagrime
Non hai pietà di me...
Ah! che mercè sì barbara
Non meritai da te!

PUB. Tenero cor, non piangere,
L' amante tuo son io;
Fra le tue braccia, o misera,
Ogni altra fede oblio.
L' uom che con dolce fremito
Presso al tuo cor posò;
Gli occhi tuoi belli in lagrime
Più rimirar non può!

VOCI *interne* All' Armi, all' armi! Morte ai Baccanti;
Corriam sovr' essi senza pietà!
Chi brama sangue per lunghi pianti,
Venga — e l' avrà!

PUB. Quai gridi! È questa, tremenda sorte, (*scuotendosi.*
Pei miei fratelli l' ora di morte!

FEC. In te ritorna; m' odi, o cor mio...

PUB. Lasciami, o donna, da te fuggir —
L' altar, gli amici salvar degg' io...

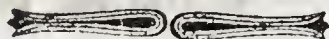
FEC. Vuoi tu d' angoscie farmi morir!

PUB. Ah! mi lascia — or più non posso
Senza infamia restar teco:
Al terror che m' ha riscosso
Son di sdegno ardente e cieco.
La mia patria e i miei parenti
Fra codardi omai non ho:
A difender gl' innocenti
Parricida mi farò.

FEC. O crudel, pria di lasciarmi
M' apri in cor mortal ferita;
Tu non devi abbandonarmi
Al martirio della vita.
Della patria traditore
L' amor mio veder non vo';
Nè coperta di rossore
Fra le genti passerò.

(Publio si scioglie a viva forza da Fecenia, e fugge.

CADE LA TELA.

ATTO TERZO

TEMPIO DI BACCO: IN FONDO IL SANTUARIO

col Simulacro del Nume, coperto d' un velo, e rischiarato da fosca luce: varie porte che mettono nel bosco.

SCENA PRIMA

Baccanti.

Coro Amian beviamo fra danze e canti
Liberi e ardenti, lieti e festanti!
Spumi il Falerno nei nappi d'oro
Per far più acuta la voluttà;
E i lunghi amplessi ci fian ristoro
Dell'ire insane di questa età!

Su mesciam, cantando ognor,
Dell' amabile liquor!
Evoé, evoé, evoé
Solo Bacco è Nume e re!

SCENA II.

Minio e detti.

Min. Cessate dal tripudio! Un rischio orrendo
Pende sul nostro capo. O in questa notte

Cadrà il culto di Bacco; o fatto saldo
Sarà sul Tebro.

CORO Oh Numi! e d' onde move
Timor sì strano in te?

MIN. Nel marzio campo
Sta il popolo raccolto: accusatrice
Svelò tutto Fecenia; e perorando
Il Console domanda un plebiscito
Contro noi tutti.

CORO E che far pensi?

MIN. Scorra
Il sangue cittadin, noi pugneremo;
E farem siepe ognor dei nostri petti
A quest' altar con disperato zelo,
Siaci contrario pur l' averno e il Cielo.

Empia Roma, piangi e trema,
Presso è il dì delle vendette;
Per te batte l' ora estrema,
Nè quest' ora il Ciel rimette.
Più di figlio il sacro affetto,
Patria rea, nel cor non ho:
Piangi e trema — e brando e petto
A tuoi danni io volgerò.

CORO Trema, o Roma, il nostro sdegno
Più ritegno aver non può.

MIN. Pel sacro bosco vigili
Ite, o Baccanti, intorno;
Fin che le spesse tenebre
Cedan l' impero al giorno.

CORO Ma con l' armato popolo
Se il Consol giungerà?

MIN. Del sangue reo dei perfidi
Un fiume scorrerà.
Sì, questo voto orribile
Sarà per me disciolto;
Delle vendette il demone
Che va fremendo ascolto.

L' empia città di Romolo
Percossa crollerà;
E desolata Italia
Con Roma piangerà.

CORO Dell' ire nostre il folgore
Sui tristi scenderà;
E tutta Roma squallida
Come un avel sarà. *(partono.*

SCENA III.

Publio.

Che tumulto ho nel cor! L' ora di morte
Per noi s' appressa; nè scontrar m' è dato
Il ministro del Dio. Fors' egli ignora
Qual periglio ci attende. A prevenirlo
Giunger potessi in tempo... *(è per partire.*

SCENA IV.

Postumio, Fecenia e Publio.

FEC. Ah! no, t' arresta.
PUB. Lasciatemi, io nol debbo...
POST. Misero illuso, va — corri in difesa
Dei traditori; impugna il brando e squarcia
Dei tuoi fratelli il sen... Va, indegno, e placa
Placa così l' ombra del padre tuo...
PUB. L' ombra del padre mio!
FEC. Che vuol vendetta...
PUB. Che parli! tu vaneggi!
POST. Rispondi a me: che fu del padre tuo?
PUB. Egli morì.
POST. Come?
PUB. L' ignoro.
FEC. Ed io
Spirar lo vidi.
PUB. Tu!... ma come, e dove?
FEC. Fra gli urli orrendi dell' orgie notturne.

Post. E fu trafitto a piè di quell' altare.
Pub. Trafitto . . . e da chi mai?
Post. Tel mostri questo
Ultimo foglio dell' estinto. *(gli dà un foglio.*
Pub. (Oh arcano!)
Post. Leggi.
Pub. Io non reggo — la vital mia fibra
Omai si rompe!
Post. Leggi.
Pub. *(legge)* *O figlio mio,*
Io muoio trucidato
Dal pontefice Minio. Odia i Baccanti;
Vendica la mia morte. — Ei spento, oh Dio!
Fec. Sciolto è l' arcano.
Post. Ei piange.
Pub. Oh padre mio!
Ahi, che lessi! . . . oh funesto rossore!
La mia mente confusa delira.
Ei fu spento... e l' infame uccisore
Vive ancora, e impunito respira! —
Padre mio, tu peristi trafitto
E deterso il tuo sangue non è;
Ma l' autor dell' orrendo delitto
Sarà tosto percosso da me!
Fec. Arma il petto d' un ira tremenda
Finchè in te la vendetta non langue;
L' alto oltraggio coll' opera emenda,
Offri al Cielo un tributo di sangue.
Chi sostiene il poter del delitto
D' un romano fratello non è;
L' ombra inulta del padre trafitto
Oggi attende vendetta da te.
Post. Piangi, e in mezzo al tumulto dell' ira
Tempra il tardo rimorso col pianto;
Ma il furor che t' invade e t' ispira
Può frenarsi col sangue soltanto.
Il decreto che il Fato ha prescritto

Sulla terra compire si de':
La tua patria e il tuo padre trafitto
Chiedon oggi vendetta da te.
(Publio è compreso da un fiero delirio.

PUB. Sì, vendetta — quell' uomo fatale
Farò segno dell' ira mortale.
Arso è il petto di sete cruenta,
Disbramarla sul perfido io vo'...
Ch'io m'affretti a colpirlo... *(in atto di*

FEC. Che tenta! *partire.*

POST. Resta ancor — vendicarti io saprò.
(intanto s' ode strepito d' armi e voci di guerra, e si vede nel bosco un tumulto di gente.

VOCI *in-terne* Peran gli empi! che il brando del forte
Sia pei tristi il flaggel punitor.

POST. Ecco il grido tremendo di morte
Che solleva il romano furor.

SCENA ULTIMA

Prorompono in iscena **Lentulo, Littori, Popolo, Soldati legionarii.**

CORO Esultiam, sono in ceppi i codardi!

PUB. Ah, ch' io corra a svenare in tal dì
L' assassin di mio padre.

CORO Egli è tardi;
Nella mischia trafitto ei perì.

POST. Or che il voto del popol sovrano
Alla scure i Baccanti dannò,
S' arda il bosco e l' altar del Tebano —
Quest' altare che Roma esecrò.
(molti del popolo corrono con le fiaccole ad incendiare il bosco; altri lacerano il velo del santuario, ed atterrano il simulacro.

Tutti Guizzi il fuoco! e in quest' ora suprema
Sui Baccanti discenda la scure:
Bando eterno ed eterno anatema
Sia scagliato ad un Dio di sciagure.
Questo bosco sacrilego orrendo
Resti in odio alle genti ed al Ciel!
Maledetti sien gli empii morendo;
Maledetti sien pur nell' avel!

(Intanto molta parte del tempio, in preda alle fiamme, ruina, e cade la tela.

FINE.